

veramente impressionante di 500 mila uomini senza lavoro, che determinano la insistente invocazione di opere pubbliche, fatta da deputati di ogni banco della Camera, e or ora ripetuta, sia pure da particolari punti di vista dal collega onorevole Caldara; e finalmente si traduce e si ripercuote sulle condizioni della bilancia commerciale del nostro Paese, sulla quale il ministro del tesoro, l'altro ieri, forniva alla Camera dei dati veramente impressionanti.

Le importazioni nel nostro paese aumentano, mentre le esportazioni diminuiscono, con le note gravi ripercussioni sui cambi che proprio in questi giorni hanno avuto un inaspettato inasprimento. Per stare agli ultimi dati, nel periodo dal 1° gennaio al 31 maggio 1921 abbiamo importato per 6.526.410.112 ed esportato per 2,677,648,059; mentre nello stesso periodo del 1920 avevamo importato per 6,340,574,269 ed esportato per 3,138,117,884. Le differenze nel 1921 sono dunque di 185,835,343 lire di importazioni in più e di 460,469,825 lire di esportazioni in meno, ossia rappresentano un peggioramento della bilancia commerciale di circa 650,000,000!

È inutile svolgere minutamente le ragioni di questo stato di cose. Esse sono già state indicate nelle comunicazioni del presidente del Consiglio, e consistono nello squilibrio fra la produzione e il consumo, nel passaggio da una economia straordinaria, come l'economia di guerra, all'economia ordinaria di pace, nella riduzione della capacità di assorbimento da parte del Paese. Consumi di guerra sono stati naturalmente abbandonati e consumi di pace non sono ancora predisposti. Ma in gran parte la crisi dipende anche dall'ordinamento speciale che tutti i Paesi del mondo hanno dato ai propri ordinamenti doganali e al trattamento delle importazioni, soprattutto in considerazione della svalutazione della moneta.

Ne è venuto così un movimento disordinato, in qualche luogo, di tariffe protettive e proibitive, in qualche altro, di dazi complementari, in qualche altro, di contingenti e di proibizioni, di fronte ai quali chi voglia indicare una via di uscita dalle difficoltà attuali può veramente trovarsi imbarazzato.

Rispetto a taluni paesi, ad esempio, noi ci troviamo in una singolare situazione, che a sua volta è riprodotta nei riguardi fra noi ed altri paesi. Un operaio austriaco è pagato circa 50 corone, con un salario

complessivo di corone, le quali in moneta nostra possono essere valutate dalle sette alle otto lire. Lo stesso operaio per lo stesso lavoro in Italia è pagato invece dalle 25 alle 30 lire...

BUOZZI. Ma non è così! In Austria gli operai prendono 30 corone all'ora e guadagnano 240 corone al giorno!

BELOTTI BORTOLO, *ministro dell'industria e commercio*. Non ci comprendiamo, onorevole BuoZZi!

BUOZZI. È vero e glielo dimostrerò!

BELOTTI BORTOLO, *ministro dell'industria e commercio*. Io parlo appunto di 50 corone all'ora. E se anche vi è una lieve differenza sulla cifra indicata da lei... (*Interruzione del deputato BuoZZi*) ...tale differenza lei la guardi dal punto di vista della valutazione in lire e vedrà che il mio ragionamento resta perfettamente. Noi cioè siamo nella necessità di dover pagare in moneta molto alta rispetto alla moneta di taluni paesi a moneta svalutata, il prodotto che per questi paesi rappresenta un costo di gran lunga più limitato. Di qui la concorrenza che noi sentiamo e che purtroppo, e come dirò, a causa del trattamento doganale europeo noi non riusciamo a fare efficacemente a nostra volta nei paesi che hanno moneta di corso più elevato della nostra. Si verifica il fenomeno curioso e inaspettato, per cui i paesi che uscirono vinti dalla guerra e che, secondo le previsioni, si sarebbero trovati in condizioni industriali peggiori degli altri, in realtà vengono a godere di condizioni migliori per la concorrenza nel mondo!

Ora, tornando allo stato di crisi in cui ci troviamo, e che riproduce in misura più vasta e più profonda altre grandi crisi che si sono viste nella storia - e ricordo alla Camera quelle celebri dell'economia inglese - io credo che esso dovrà per sé medesimo sistemarsi.

Ma voglio anche aggiungere che la sistemazione non avverrà per effetto di quella legge volgare, per la quale dopo la tempesta viene il sereno, ma avverrà e dovrà anche avvenire con lo sforzo delle classi produttrici e colla loro tenace operosità, perchè ci tengo ad affermare che ho la più salda e la più profonda fiducia nelle energie del nostro Paese, e credo che se tali energie saranno sorrette e guidate, esse potranno veramente portarci fuori da una situazione che impera oggi a danno di tutte le classi sociali...